

Come il seme gettato nella terra

La breve, prima parabola che apre il Vangelo di oggi è unicamente di Marco, ed è un gioiello. Cristo rivela come il Padre agisce nella storia: come il seme gettato nella terra. Compiuto il proprio lavoro, il contadino può dormire, o vegliare, può affannarsi o star fermo. In qualsiasi caso, il seme cresce, sia durante la notte sia durante il giorno, fino a diventare spiga piena e matura. Come? “Il contadino stesso non lo sa”. Strano: proprio l’agricoltore, l’esperto in semi e terreni “non lo sa”. Sa seminare, sa raccogliere, ma non sa come spunti il seme. La medesima ignoranza affermò la mamma di sette figli, nel secondo libro dei Maccabei. Ella dichiarò alla propria prole di “non sapere” com’erano apparsi nel suo grembo. Certo, era perfettamente a conoscenza sia del concorso di suo marito sia del modo in cui li partorì. Eppure, pur avendo generato ben sette volte, “non sapeva” com’era successo. Cosa troppo grande, diceva. Può essere compresa solo da Dio.

Ecco: sia il contadino sia la donna conoscono l’inizio e il compimento del processo della vita, ma non il modo del suo misterioso, discreto eppure inarrestabile sviluppo. I Vangeli spesso presentano un altro personaggio, un “sapietone” che tutto conosce, non perdendo occasione di dire “Io so!”. È il diavolo, frettoloso conoscitore che presume di sapere e prevedere sempre, tutto, e naturalmente in anticipo su tutti.

Quanto spesso supponiamo di avere sotto controllo la storia di una persona, l’avvenire di una situazione, lo svolgimento di una stagione della storia e della Chiesa, sia essa una piccola parrocchia o l’insieme di tutti i credenti. E facciamo di tutto per venirci in possesso di tale controllo. Ma se nemmeno un contadino sa come avviene il miracolo del germoglio e se neppure una madre conosce i contorni del prodigio di un figlio, cosa pretendiamo di sapere e prevedere? A Dio piace tanto nascondersi quanto mostrarsi, come il miglior giocatore di nascondino. Al Signore piace sorprenderci. Non perdiamo la possibilità di divertirci, annoiandoci con previsioni e calcoli, tentando di congetturare sul miracolo di ogni vicenda umana, di ogni cosa e di ogni tempo.

Don Cesare Pagazzi